



Eccellenze e studenti con plusdotazione: quali pratiche didattiche? Excellent and gifted students: what teaching practices?

Martina Brazzolotto

Università di Bologna - martina.brazzolotto@unibo.it

ABSTRACT

Le eccellenze in Italia si identificano con gli studenti della scuola secondaria di secondo grado che dimostrano elevate abilità (L. n.1 del 2007). Gli studenti con plusdotazione, secondo le percezioni di alcuni insegnanti italiani, non coincidono sempre con la visione di “eccellenza” che emerge dalla normativa scolastica. Se per quest’ultima la valorizzazione delle eccellenze avviene attraverso competizioni di vario genere, per alcuni noti pedagogisti italiani (Becchi, 1963; Frabboni 1998; Baldacci, 2002) essa dovrebbe essere raggiunta attraverso una didattica orientata allo sviluppo dei talenti di ciascuno. In alcune scuole italiane, dove sono presenti alunni con plusdotazione, sono già state adottate delle strategie didattiche innovative che promuovono e valorizzano le diverse eccellenze.

Excellent students in Italy are identified with the secondary school students who demonstrate high skills (L. n.1 of 2007). Students with giftedness, according to the perceptions of some Italian teachers, do not always coincide with the vision of “excellence” that emerges from the school regulations. If for the laws the enhancement of excellence takes place through competitions in different fields, for some well-known Italian pedagogists (Becchi, 1963; Frabboni 1998; Baldacci, 2002) it should be achieved through a teaching oriented to the development of the talents of each one. In some Italian schools, where pupils with giftedness are involved, innovative teaching strategies have already been adopted that promote and value the different excellences.

KEYWORDS

Excellence-Giftedness-Talents-School.
Eccellenza-Plusdotazione-Talenti-Scuola.

Introduzione

A partire dalla Legge n.1 del 2007 è stata introdotta nelle politiche educative la questione relativa alla valorizzazione delle eccellenze. Chi sono gli studenti eccellenti in Italia? Come sancito dal decreto legislativo n. 262 del 29/12/2007, essi vengono identificati come coloro che frequentano le scuole secondarie di secondo grado e che ottengono ottimi risultati e/o si classificano come vincitori in competizioni nazionali, come per esempio le olimpiadi di matematica, robotica, chimica ecc. La partecipazione alle diverse gare è considerata sia una modalità di identificazione sia un metodo di valorizzazione delle eccellenze. Con la circolare n. 18 del 28/01/2008 è stato aperto un "Albo Nazionale degli Eccellenti e dei Premiati", mediante l'INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa), nel quale sono inseriti i nominativi degli alunni che hanno ottenuto il 100 e lode al termine della scuola secondaria di secondo grado, oppure di coloro che si sono classificati nei primi posti nelle varie competizioni.

In questi termini, le eccellenze sono circoscritte in un determinato periodo evolutivo: dai 14 ai 18 anni circa; sembra, inoltre, che esse siano riconosciute solo al termine della formazione obbligatoria, sulla base di spiccate abilità individuali. Le forme di valorizzazione finora adottate sembrano confermare una visione educativa solipsistica. Quali contributi porta la vincita alla società? Quello di classificare il nostro Paese tra i migliori? Qual è il senso, se poi i futuri cittadini non sanno condividere i propri talenti per migliorare la qualità della vita, non solo in termini economici. E ancora, possiamo definire "eccellenze" solo coloro che dimostrano un particolare talento in una disciplina culturalmente riconosciuta? Escludendo l'età, i bambini con plusdotazione coincidono con le eccellenze? Come vengono formati nella scuola primaria?

La pedagogia e la didattica non possono rimanere indifferenti allo sviluppo e alla valorizzazione dei talenti, in quanto sempre più gli insegnanti si trovano in classe uno studente con plusdotazione (*gifted student*), riconosciuto tramite una specifica valutazione, redatta da specialisti. Come riportato dalle ricerche di De Angelis (2017), sia i futuri docenti sia quelli in servizio, avrebbero necessità di una maggiore formazione in merito a tali tematiche, finora trascurate dalla Pedagogia Speciale in Italia, maggiormente impegnata nell'area della disabilità.

Come affermato da Dai (2018) e da Baldacci, durante la *Summer School* organizzata dalla Società Italiana Ricerca Educativa e Formazione (SIREF) nel 2017, la formazione dei talenti seguirebbe due approcci diversi: uno finalizzato al *capitale umano* e l'altro allo *sviluppo del talento*. Il primo riguarderebbe la promozione dei talenti, intesi come risorse spendibili per il miglioramento della nazione, soprattutto in termini economici; mentre il secondo enfatizzerebbe un'espansione sempre maggiore della personalità individuale. Seguendo un'impronta deweyana, l'educazione ha lo scopo di far crescere l'individuo, anche in termini di talenti. Nel modello dello sviluppo umano, come sostiene Nussbaum e Sen (1993), la persona è sempre "fine" mai "mezzo" e, quindi, dentro questa cornice, si ritiene che il compito della scuola sia "espandere la personalità in modo tale che siano massimizzate le libertà in riferimento alle opportunità reali di scelta, fornendo le capacità per avvalersi"¹. Per favorire la crescita di tutti, la formazione del talento

1 Parole pronunciate da Baldacci il 4/09/2017 durante il suo intervento "Per un'idea di scuola nel XXI. Lo spostamento del baricentro nella ricerca pedagogica" tenuto in occasione della XXII Summer School SIREF.

dovrebbe essere intesa come parte integrante della formazione globale dell'individualità, come un momento di crescita, come una piena espansione dei talenti, fondata sulla reciprocità.

Crediamo che le politiche educative siano maggiormente orientate al paradigma del capitale umano, non riconoscendo lo sviluppo del talento come una prassi didattica che porta alla valorizzazione delle eccellenze, da adottare in qualsiasi contesto educativo e con ogni discente.

1. Accenni normativi sulla valorizzazione delle eccellenze

Secondo la normativa italiana le eccellenze coincidono con i "capaci e meritevoli", categoria che godrebbe di una particolare tutela.

La Costituzione italiana nell'art. 34 dichiara che "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Questa affermazione ci sprona a riflettere su due questioni: *in primis* sembra esserci una correlazione tra lo sviluppo dell'eccellenza e il livello economico del soggetto, come se ciò che impedisce il raggiungimento di un elevato livello culturale sia attribuibile a sussidi materiali, piuttosto che a impedimenti culturali. In secondo luogo, sembra riaffermarsi il ruolo "esclusivo della scuola", come se il merito possa essere coltivato e promosso solo nelle scuole e di conseguenza, come se in queste istituzioni riconosciute vengano coltivate tutte le inclinazioni possibili e immaginabili.

Solo nel 2007 la valorizzazione delle eccellenze viene formalizzata nella normativa scolastica. Il lasso di tempo dalla data della pubblicazione della Costituzione (1948) alla legge n. 1 del 2007, ossia quasi sessanta anni, testimonia che in Italia la tutela dei meritevoli è stata una tematica trascurata nel contesto scolastico; in questo senso sarebbe il contesto culturale e forse, solo in secondo piano, la questione economica a rallentare la meritocrazia. La visione romantica attribuita da Kant (in Marassi, 2015) al genio assume che le persone particolarmente brillanti non abbiano bisogno di essere supportate, ideologia che permane in modo particolare quando parliamo di alunni con plusdotazione (Becchi, 1962).

Nella Legge n.1 del 2007 c'è il primo riconoscimento formale delle eccellenze nel contesto scolastico e nell'art. 2 intitolato "Delega in materia di percorsi di orientamento, di accesso all'istruzione post-secondaria e di valorizzazione di risultati di eccellenza" emergono le prime indicazioni per le scuole: leggiamo al comma "c) valorizzare la qualità dei risultati scolastici degli studenti ai fini dell'ammissione ai corsi di laurea universitari di cui alla legge 2 agosto 1999, n. 264" seguito dal comma "d) incentivare l'eccellenza degli studenti, ottenuta a vario titolo sulla base dei percorsi di istruzione". Nel 2007 sembra non essere cambiata la visione sull'eccellenza: essa riguarda prestazioni in ambito scolastico.

Il Decreto legislativo n. 262 del 2007 chiarisce ulteriormente sia il concetto di eccellenza sia le modalità per valorizzare i più meritevoli a scuola. All'art. 1 del decreto, comma 1, è scritto: "L'incentivazione delle eccellenze di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), della legge 11 gennaio 2007, n. 1, conseguite a vario titolo nel percorso di istruzione, è finalizzata alla valorizzazione della qualità dei percorsi e al riconoscimento dei risultati elevati raggiunti da parte di studenti che frequentano istituzioni scolastiche statali e paritarie". L'eccellenza corrisponde a una *elevata* prestazione raggiunta in un determinato contesto scolastico ossia: "la valorizzazione dell'eccellenza riguarda gli studenti frequentanti i corsi di istruzione superiore delle scuole statali e paritarie" (art. 2 comma 1). L'eccellenza, dunque, è delimitata alle scuole secondarie di secondo grado, essa, secondo la normativa non esisterebbe prima di tale periodo.

Analizziamo ora come avviene l'individuazione delle eccellenze nel contesto scolastico italiano. Come esplicitato nell'art. 3 (comma 1) del medesimo decreto "l'individuazione delle eccellenze avverrà mediante procedure di confronto e di competizione nazionali e internazionali, nonché olimpiadi e certamina, organizzate di norma per successive fasi, dal livello della singola istituzione scolastica a quello provinciale e regionale, fino al livello nazionale". La modalità di selezione delle eccellenze sembra essere in linea con quanto affermato finora: l'eccellenza coincide con l'elevata prestazione e dunque per individuarla è necessario bandire delle gare, all'interno delle scuole, dove solo i migliori rientreranno nella categoria "eccellenze". I vincitori otterranno diversi incentivi, come riportato nel seguente art. 4 "il riconoscimento dei risultati elevati raggiunti avviene tramite certificazione delle eccellenze, garantisce l'acquisizione di credito formativo e può dare origine a varie forme di incentivo". Sembra che la visione sui meritevoli non sia cambiata negli ultimi settanta anni: essi necessitano di essere riconosciuti, nel contesto scolastico, attraverso le elevate prestazioni con l'obiettivo di offrire loro incentivi economici o agevolazioni di diverso tipo.

Il talento, dunque, in Italia, viene associato a coloro che emergono per qualche aspetto, ma talvolta non viene riconosciuto negli studenti con plusdotazione (*gifted students*), affermazione supportata dall'evidenza che a oggi non è ancora stata formulata una normativa ad hoc, come invece è stato fatto per i cosiddetti "meritevoli". Come vedremo quest'ultima tesi sarà sostenuta anche dai dati empirici che proporrò nel terzo paragrafo.

2. Bambini con plusdotazione: la prospettiva pedagogica italiana sul talento

Alcuni pedagogisti italiani negli ultimi anni hanno studiato il fenomeno della plusdotazione per svariate ragioni. Essi hanno approfondito la letteratura scientifica proveniente soprattutto dal contesto anglo-americano (per un approfondimento vedi De Angelis, 2017; Sorrentino, 2017; Brazzolotto, Novello, 2018). Sono pochi i riferimenti alla nostra pedagogia italiana, eppure ci sono stati alcuni noti studiosi che si sono occupati della tematica (anche se in modo sporadico), contribuendo a formare una prospettiva pedagogica italiana sul talento. In questa sede non sarà possibile offrire un approfondimento, ci limiteremo, quindi, ad accennare le riflessioni di alcuni pedagogisti quali: Becchi², Frabboni, Baldacci.

Egle Becchi (1963b) riprendendo gli studi di Terman sostiene che permane l'indifferenza pedagogica verso la plusdotazione:

Come si può facilmente concludere da questi cenni, l'atteggiamento della cultura psicologica e pedagogica europea nei confronti degli individui dotati fu in questo periodo improntato a indifferenza e disinteresse, i luoghi comuni, più volte ricordati e che regnano ancora in contrasto, e la fiducia nelle virtù selettive della scuola frenarono e sovente impedirono una più serena e proficua impostazione del problema. (Becchi, 1963b, p. 417)

2 Si ringrazia la Prof.ssa Tiziana Pironi (professoressa ordinaria in Storia della Pedagogia, Università di Bologna) per avermi suggerito la lettura degli articoli scritti da Egle Becchi negli anni Sessanta.

Gli ostacoli verso la promozione dell'interesse sulla plusdotazione sarebbero:

- i luoghi comuni;
- il ruolo selettivo della scuola.

La studiosa, riprendendo gli studi di Galton, collega le percezioni del senso comune alla positività della genialità, ossia il genio non avrebbe nessuna difficoltà; si riferisce anche al pessimismo pedagogico, strettamente connesso con l'idea romantica di genialità: l'individuo geniale non avrebbe bisogno di nessuna particolare forma di istruzione, in quanto è la natura ad avere il dominio sullo sviluppo di abilità eccezionali (Becchi, 1963a).

Un'altra ragione che concorre a impedire lo sviluppo del talento sarebbe il discorso su uguaglianza e opportunità su cui si basa la scuola: non sarebbe corretto sviluppare il talento di chi ne possiede già (Becchi, 1962). Anzi, sembra che una forma di giustizia implicita porti a pensare che il bambino con plusdotazione non debba essere considerato, proprio perché non sarebbe corretto nei confronti dei bambini svantaggiati (come dimostrano alcune evidenze empiriche, vedi Brazzotto, 2018). L'uguaglianza, quindi, si baserebbe sull'idea romantica di genialità, come già detto.

"L'atteggiamento di ottimismo empirico e di radicale indifferenza pedagogica" (Becchi, 1962, p. 126) verso la plusdotazione ha impedito di superare la mentalità europea basata sul giudizio, basato sulla base di una norma o di una media.

Molte sono le critiche di Frabboni (1998) verso il disinteresse della scuola sulle tematiche della plusdotazione; le riassumiamo di seguito per punti:

- Adeguamento-appiattimento delle intelligenze verso una normalità;
- Timore verso l'elevato potenziale cognitivo (aggiungiamo noi, in tutti i contesti formativi);
- Plusdotazione nell'infanzia come tabù culturale;
- "mortificazione-congelamento" (ibidem, p. 2) dei saperi nell'infanzia;
- Blocco di uno sviluppo intellettuale a favore di una posizione ideologica di un'infanzia basata su amore, sentimento e fantasia;
- Discriminazione sociale tra ipodotati, ai quali si garantisce l'integrazione-socializzazione, e iperdotati per i quali si tende alla normalizzazione.

Secondo Frabboni (1998) i bambini con plusdotazione non dovrebbero essere messi in "quarantena", come, secondo lui, avviene nella scuola italiana, ma avrebbero dei diritti, innanzitutto il rispetto.

Baldacci (2002) nel suo testo "Una scuola a misura di alunno" mette in evidenza alcuni importanti principi pedagogici, spingendosi a definire una "Didattica dei Talenti" (Ivi, p. 168), intesa come disciplina che studia lo sviluppo del talento in senso lato. Egli sostiene che ogni alunno possiede un talento, solo se non viene effettuato un confronto interindividuale; il talento emerge se si considera l'alunno in sé. L'eccellenza, quindi, apparterebbe a tutti solo se avviene un riconoscimento da parte dell'adulto. La scuola, dunque, avrebbe il compito di attivare dei percorsi specifici per lo sviluppo delle eccellenze, che, diversamente da quanto sancito dalla normativa, risultano essere: attività opzionali, attività extracurricolari, attività laboratoriali di approfondimento.

3. La plusdotazione in classe: alcune evidenze empiriche in Italia

Ad oggi in Italia non sono state condotte ricerche qualitative sulle percezioni e sui vissuti degli insegnanti in merito al fenomeno della plusdotazione. Riportiamo di seguito alcuni dati di una ricerca condotta nel 2018 in alcune scuole venete, senza nessuna pretesa di generalizzare i risultati ma di riflettere su eventi concreti.

3.1. Il campione

In Veneto è stato finanziato un progetto regionale per sensibilizzare insegnanti e clinici sulla plusdotazione. Dal 2012 al 2015, grazie alle tre edizioni di "Education to Talent", sono stati formati circa 400 insegnanti; nel 2015, a conclusione del percorso triennale che ha coinvolto professionisti in diversi settori (pedagogico, didattico, psicologico e clinico), sono state pubblicate le "Linee guida per i gifted children", approvate con il D.G.R. n. 665 del 28/04/2015.

Abbiamo, dunque, selezionato il Veneto, in quanto ci sembrava la regione maggiormente pronta a un dialogo sulle tematiche della plusdotazione a scuola. Il campionamento è stato "a scelta ragionata" (Silverman, 2011, p. 305), ossia il gruppo è stato selezionato sulla base della rilevanza rispetto agli interrogativi della ricerca.

Inizialmente sono stati convocati, tramite posta elettronica, tutti i Dirigenti Scolastici (D.S.) delle scuole che avevano partecipato al progetto "Education to Talent", dati reperibili nella mappatura presente nelle ultime pagine delle Linee guida. Purtroppo, diversamente da quanto ci aspettavamo, nessuna scuola ha aderito alla nostra ricerca. Successivamente abbiamo inviato una mail a tutti gli Istituti Comprensivi (I.C.) del Veneto (in tot. 400) di cui hanno risposto in 44 (l'11%); solo il 2,5% delle scuole ha accettato di collaborare.

Per partecipare alla ricerca era necessario operare con almeno un alunno con plusdotazione certificata da un professionista. Sono stati quindi individuati 18 alunni con plusdotazione con un'età media di 9 anni, 2 femmine e 16 maschi. Le loro insegnanti, che hanno aderito alla ricerca, erano 37 (1 maschio e 36 femmine), provenienti dalle province di: Venezia, Treviso, Padova, Rovigo, Verona.

3.2. Le domande di ricerca

La ricerca aveva lo scopo di indagare le percezioni di insegnanti, genitori e D.S. sulla plusdotazione a scuola. In questa sede ci limiteremo ad analizzare i dati provenienti dagli insegnanti.

Ci siamo interrogati su:

- Che cos'è la plusdotazione secondo gli insegnanti?
- Quali sono gli atteggiamenti dei bambini con plusdotazione in classe?
- Come modifica la didattica un insegnante quando è consapevole che all'interno della classe c'è un alunno/a con plusdotazione? Se ciò avviene (?)
- Com'è la relazione dei compagni di classe verso l'alunno con plusdotazione?
- Com'è il rapporto con la famiglia del bambino/a con plusdotazione (tra insegnanti e genitori)?

3.3. Metodologia

Per indagare le percezioni degli insegnanti su identificazione, didattica, inclusione e rapporto con la famiglia abbiamo scelto di effettuare dei *focus group* per “assumere informazioni complesse riguardo motivazioni, attitudini, abitudini, esperienze, conoscenze e aspettative del target” (Lucisano, Salerno, 2007, p. 214) e delle interviste individuali; in questa sede riporteremo solo i dati dei *focus group*, escludendo la parte inerente alla famiglia, in quanto merita una trattazione a parte.

I dati sono stati analizzati sulla base delle trascrizioni delle registrazioni audio dei *focus group*, interviste di gruppo avvenute tra aprile e giugno 2018. Dopo aver letto le trascrizioni molte volte abbiamo individuato delle categorie che abbiamo utilizzato per raggruppare le risposte ricorrenti degli insegnanti.

3.4. Che cos'è la plusdotazione secondo alcuni insegnanti italiani?

Secondo alcuni partecipanti la plusdotazione è “un qualcosa in più”, come per esempio una *maggiore* curiosità, *maggiore* creatività, *maggiore* velocità di apprendimento; per altri è una *diversa* modalità di pensare; per altri invece è “un qualcosa *in meno*” che talvolta porta a sofferenza, isolamento, fragilità emotiva, inadeguatezza, immaturità.

Riportiamo di seguito alcune frasi dette dagli insegnanti per rispondere alla domanda in oggetto.

- «quando c'è un alunno che emerge rispetto alla classe dimostrando delle competenze nettamente più alte della media»
- «si notano di più le capacità matematico scientifico»
- «molto più avvantaggiato e veloce degli altri»
- «una grande capacità di sintesi e categorizzazione»
- «più intuitivo»
- «curiosità»
- «spiccata abilità in un campo in una disciplina appunto come capacità che ne so io di problem solving»
- «ehm delle intuizioni delle capacità di arrivare a risolvere o a capire una situazione in modo diverso»
- «secondo me sono capacità che cognitive percettive artistiche che un bambino ha un po' più sviluppate di altri»
- «una modalità di pensare veramente alternativa»
- «arrivano a certe conclusioni in modo anticipato»
- «ehm io vedo degli sprazzi di genialità ancora abbozzata perché sono bambini però intravedo questa genialità nelle risposte che vengono date una logica con una marcia in più rispetto agli altri»
- «la plusdotazione non sempre è una facilitazione per i bambini plusdotati a volte è quasi un impaccio perché il loro pensare diversamente il loro pensare più avanti crea anche distanza dagli altri bambini»
- «qualcosa in più ma penso anche a qualcosa in meno la prima cosa che mi viene da pensare è quando tu hai parlato di plusdotazione mi è venuto in mente sofferenza»
- «isolamento»
- «è più prevalente la fragilità e la sofferenza proprio dal punto di vista emotivo perché si sentono dei diversi rispetto al resto del gruppo si sentono un po' trascurati e non hanno la sensazione di essere fra pari»
- «forte sensibilità inadeguatezza e una grande immaturità»
- «senso di giustizia»

Secondo gli insegnanti la plusdotazione è un fenomeno ibrido tra eccellenza e mediocrità.

3.5. Quali atteggiamenti manifestano in classe gli alunni con plusdotazione?

Secondo le esperienze e le percezioni degli insegnanti intervistati gli alunni con plusdotazione nel contesto classe dimostrano atteggiamenti riferibili all'eccellenza, come per esempio le elevate abilità in determinati settori o la capacità di astrazione; ma anche atteggiamenti tipici dei bambini con plusdotazione (Montgomery, 2015) che talvolta ostacolano la conduzione della lezione. Gli insegnanti dichiarano che i bambini con plusdotazione manifestano in classe:

- Episodi di forte rabbia;
- Bassa autostima;
- Spiccate abilità nel fare collegamenti;
- Elevate abilità verbali o logiche-matematiche;
- Intuizioni;
- Velocità;
- Assenteismo quando il compito è troppo difficile;
- Rifiuto ad aiutare i bambini in difficoltà;
- Preferenza per i pari di livello;
- Atteggiamento di sfida verso l'insegnante;
- Movimenti goffi, e di essere impacciati;
- Difficoltà a portare a termine il lavoro;
- Eccentricità;
- Popolarità (sono ricercati dai compagni);
- Rifiuto per la scuola;
- Affetto;
- Rifiuto a esternare le loro capacità;
- Loquacità;
- Incapacità di stare seduto;
- Forte senso di giustizia che porta a fare discussioni;
- Capacità di fare battute che gli altri non capiscono;
- Mancata accettazione delle imposizioni;
- Forte passione per alcuni argomenti;
- Capacità di astrazione;
- Sete insaziabile di conoscenza;
- Senso critico;
- Tensione e ansia da prestazione;
- capacità di fare tante cose contemporaneamente e fatte bene.

Vista l'importanza delle frasi dette dagli insegnanti riportiamo quelle che testimoniano le caratteristiche più frequenti degli alunni con plusdotazione.

«abbiamo riscontrato delle grosse difficoltà in questo nel rapportarsi con i bambini perché lui ha dei momenti in cui si isola»

«era un po' impulsivo»

«ci sono stati degli episodi un po' tanti di comportamento del tipo alzare la sedia buttarla addosso ai compagni»

«la cura dei dettagli nell'osservazione di un quadro piuttosto che un disegno di alcuni particolari una fissazione su alcuni argomenti»

«lui ti sa prima che ci arriviamo ti sa dire tutti i particolari come l'abbiagliamento»

«se non trova una persona che continuamente che lo stimoli lui comincia a girare a sedia salta sua sedia questo dalla seconda se cava e scarpe non scrive più lascia a casa i quaderni»

«tende a farti delle domande anche un po' provocanti»

«però questo talento particolare non è stato mai riscontrato [...] al contrario abbiamo notato che il rendimento scolastico probabilmente non è proprio adeguato rispetto a quello che ci viene detto»

«grandi proprietà di linguaggio grandi interessi in tanti argomenti a volte lui arte per la tangente perché fa tutti i suoi collegamenti validissimi e ogni tanto bisogna recuperare e dire però l'argomento che stiamo trattando è questo»

«è un bambino piuttosto insicuro»

«si distrae insegue i suoi pensieri o disegni o fa altro si perde ecco»

«è selettivo con i compagni è selettivo anche con i suoi interessi»

«c'era un'esperta e faceva fare delle attività sul ritmo e sulla e lui a un certo punto si è rifiutato ha detto io non trovo il senso di questa cosa non la faccio quella cosa la mi ha un po' colpito perché era in seconda elementare e lui era l'unico bambino che non si divertiva a fare i giochi con il ritmo»

«sì è impacciato»

«in prima con crisi di rabbia scappava fuori dalla classe aveva proprio una modalità quasi di rifiuto delle regole della scuola»

La voce degli insegnanti mette in evidenza come non sempre sia riconosciuto il talento nei bambini con plusdotazione; nel complesso l'emergere dell'eccellenza in questi alunni sembra essere ostacolato o nascosto.

3.6. Come avviene la Didattica per la plusdotazione?

Innanzitutto, gli insegnanti che hanno affermato di modificare la didattica sono coloro che hanno frequentato almeno un corso sulla plusdotazione, gli altri invece hanno affermato di sentirsi disorientati in quanto non avevano né le conoscenze né gli strumenti per operare con gli alunni con plusdotazione (come dimostrano anche gli studi di De Angelis, 2017). Tra quest'ultimi emergono anche pratiche, secondo noi, poco inclusive, come per esempio bloccare l'alunno mentre parla e impedirgli di continuare e di introdurre novità per una sorta di "rispetto-verso-gli-altri"; oppure chiedere all'alunno di andare fuori dalla classe con il banco, in quanto non avrebbe senso partecipare alla lezione di matematica visto che conosce già gli argomenti. Alcuni di questi insegnanti, seppure privi di conoscenze e strumenti (come loro stessi sostengono) iniziano a riflettere e a documentarsi.

La maggior parte degli insegnanti formati propone sia attività di arricchimento, rivolte a tutta la classe, sia attività riservate a un piccolo gruppo di bambini, alunni ritenuti idonei per compiti più complessi e sfidanti; nello specifico gli insegnanti menzionano: approfondimenti, *learning menu*, laboratori per centri di interesse. Gli insegnanti sembrano essere attenti a non voler stigmatizzare l'alunno con plusdotazione, in quanto, in alcuni casi è capitato che l'alunno stesso, sentendosi diverso, non voleva svolgere attività differenti. Essi dimostrano la loro sensibilità anche quando ci sono alunni con plusdotazione che si sono dimostrati fieri, anche attraverso atteggiamenti di vanto verso i compagni, come il caso di un ragazzino di classe quarta della scuola primaria che dimostrava orgoglio a frequentare, per alcuni mesi, le lezioni di una prima classe della scuola

secondaria di primo grado, esperimento poi sospeso in quanto i docenti avevano tutti i dati per dimostrare che l'alunno non era emotivamente pronto per fare un doppio salto di classe.

Una scuola ha attivato un «gruppo di potenziamento», in orario scolastico, riservato ai bambini con plusdotazione, attivando per ciascuno un Piano Didattico Personalizzato (PDP).

Riportiamo di seguito la voce degli insegnanti.

«abbiamo fatto un laboratorio per centri di interesse»

«a volte devo anche fermarlo perché sai gli altri se lui va troppo avanti perché si porta avanti con gli argomenti magari gli altri bambini vanno in confusione»

«però io ha la necessità ogni volta che faccio lezione di matematica di prepararmi qualcosa in più da dare a lui e anche nelle verifiche io di solito inserisco una parte diciamo una parte obbligatoria per tutti e poi qualcosa di un po' più complesso per lui e per qualcun altro magari che finisce prima e nonostante tutto lui riesce comunque a consegnare per primo»

«io mi sono trovata molto bene in questi cinque anni con il menù di apprendimento dove mettevo tante attività e gli davo questo foglio che durava più di un giorno una settimana quindici giorni»

«vai fuori fammi un problema per i tuoi compagni che abbia queste caratteristiche quindi banco fuori dalla porta e insomma partiva»

«sul lato didattico sono partita con i laboratori» «li ho divisi in gruppetti e loro dovevano inventare costruire un libretto destinato ai bambini di prima»

«l'abbiamo osservato anche più del solito»

«un cambiamento c'è stato nel senso di riflettere sto facendo però cambiata proprio modalità no»

«io non ho cambiato cioè come loro ci sto pensando di più [...] non vedo cosa cambiare infatti ce lo chiediamo»

«devi proprio sempre motivare tutto per convincerlo eh»

«ho subito pensato uuuu faccio qualcosa in più allora punto più in alto con lui e ho provato anche in realtà non ci sono riuscita nel senso che l'alunno quando si è accorto che io gli proponevo qualcosa di più rispetto al resto della classe ehm mi ha detto no [...] perché si vedeva diverso dal resto della classe perché proprio mi diceva maestra ma lo faccio io».

Una didattica per lo sviluppo dei talenti di ciascuno potrebbe promuovere l'eccellenza in tutti gli alunni, in modo particolare per i *gifted students*.

3.7. Come si comportano i compagni di classe verso l'alunno con plusdotazione?

Sembra un paradosso ma, dai nostri *focus group* emerge che, quando l'alunno con plusdotazione risulta essere "problematico" (ossia: lancia oggetti, scaraventa la sedia verso insegnanti o alunni, scappa dalla classe, cammina per la classe durante le lezioni, ecc.) è *tollerato* dai compagni; mentre quando egli spicca molto per le sue straordinarie abilità (verbali, logiche-matematiche, ecc.), i compagni, spesso, tendono a dimostrare *sentimenti di invidia* e talvolta viene escluso dal gruppo. Gli insegnanti, in particolare, sostengono che:

«queste invidie sotterranee specialmente fra maschi competizioni quindi lui ha un po' sofferto le relazioni perché comunque gliela fanno sempre pagare ecco e lui è il secchione lui è quello che sa tutto»

«nei rapporti con i compagni deve essere un compagno sfidante» «sempre al suo livello se no si annoia non c'è niente da fare»
«beh secondo me sono accoglienti»
«tolleravano Martina, in realtà vorrei dire, oddio, in classe tendevano a tollerarlo lo guardavano non reagivano» «all'inizio soprattutto dopo che hanno ricevuto le sedie le scarpe eh si sono spaventati»
«ogni tanto gli dicono parla in maniera normale non parlare come tuo padre»
«molti bambini lo cercano»
«con i bambini di conflitto»
«i compagni ehm diciamo tendevano un po' ad emarginarli tutti e tre».

Sembra che gli atteggiamenti degli alunni riflettano un contesto culturale dove chi manifesta disagio viene supportato e chi dimostra di eccellere viene escluso. In questi termini, se da un lato la normativa sulle eccellenze potrebbe tutelare "i meritevoli", dall'altro essa rimarca quella distanza che talvolta suscita invidia e malessere. Forse se si introducesse una cultura del talento, le tensioni potrebbero calare: talento inteso come parte del potenziale umano che quando emerge non è un atto di superiorità ma di onestà verso sé stessi e la società tutta.

Conclusioni

Se le eccellenze, secondo la normativa, la quale rispecchierebbe un contesto culturale, coincidono con i ragazzi che frequentano la scuola secondaria di secondo grado che dimostrano elevate abilità, gli studenti con plusdotazione, invece, sono alunni, di ogni ordine e grado, che talvolta non appaiono "studenti modello", anzi essi avrebbero delle caratteristiche tipiche (Mormando, 2011; Pfeiffer, 2013; Zanetti, 2017), che necessiterebbero di un adeguamento della didattica.

Secondo una visione pedagogica italiana, l'eccellenza e il talento farebbero parte del potenziale umano, quindi essi potrebbero emergere in qualsiasi età solo se c'è un riconoscimento e un'accettazione da parte di un adulto.

Le eccellenze, intese, secondo la normativa, come gli studenti migliori, costituirebbero un'élite, da valorizzare, da mettere "in vetrina"; mentre, diversamente da quanto si pensi, gli alunni con plusdotazione, in molti casi, mostrano atteggiamenti che disattendono le aspettative degli insegnanti; alcuni docenti infatti sono disorientati quando vengono a sapere che un determinato alunno ha ricevuto una valutazione di plusdotazione, a tal punto da metterla in discussione.

Le pratiche didattiche suggerite dalla normativa per individuare e allo stesso tempo valorizzare le eccellenze coincidono con la partecipazione a diverse gare. Si ritiene invece, in accordo con i pedagogisti citati nel paragrafo 2, che per valorizzare il talento di ciascuno, alunni con plusdotazione compresi, sia necessario adottare una didattica rispettosa di ogni diversità, una didattica che impronti stili di insegnamenti centrati sul livello reale di apprendimento degli alunni, tenendo in considerazione le diverse zone di sviluppo prossimale. Una didattica, dunque, differenziata (D'Alonzo, 2016) che dia la possibilità ad ogni alunno di raggiungere qualche forma di eccellenza (Baldacci, 2002).

Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M. (2002). *Una scuola a misura di alunno. Qualità dell'istruzione e successo formativo*. Torino: UTET.
- Becchi, E. (1962). L'identificazione e l'educazione dei superdotati. *Scuola e città*, 1, 125-129 e 510-516.
- Becchi, E. (1963a). L'eredità del genio. *Scuola e città*, 1-2, 180-186.
- Becchi, E. (1963b). Il "ritratto composito" del superdotato nelle indagini di Lewis Terman. *Città e scuola*, 1-2, 414-422.
- Brazzolotto, M. (2018). La formazione in servizio degli insegnanti rispetto alle tematiche della plusdotazione, *Formazione & Insegnamento*, 2, 215-226.
- Brazzolotto, M., Novello, A. (2018). L'apprendimento della lingua inglese in discenti con plusdotazione, *RILA (Rassegna Italiana di Linguistica Applicata)*, in press.
- D'Alonzo, L. (2016). *La differenziazione didattica per l'inclusione. Metodi, strategie, attività*. Trento: Erickson.
- Dai, D. Y. (2018). A History of Giftedness: A Century of Quest for Identity. In S. I Pfeiffer (Eds.) *APA Handbook of Giftedness and Talent* (pp. 3-25). Washington, DC: APA.
- De Angelis, B. (2017). Inclusione e didattica della plusdotazione: le rappresentazioni degli educatori e degli insegnanti in formazione iniziale e in servizio. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, 16, 177-205.
- Frabboni, F. (1998). Superdotati a scuola. Bambini in quarantena. *Innovazione educativa*, 3 (2), 2 e 5.
- Lucisano, P., Salerni, A. (2007). *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*. Roma: Carocci.
- Marassi, M. (2015). *Immanuel Kant. Critica del giudizio*. Milano: Bompiani.
- Montgomery, D. (2015). *Teaching Gifted Children with Special Educational Needs*. Oxon: Routledge.
- Mormando, F. (2011). *I bambini ad altissimo potenziale intellettuale*. Trento: Erickson.
- Pfeiffer, S. I. (2013). *Serving the gifted: Evidence-based clinical and psychoeducational practice*. Abingdon, England: Routledge.
- Sen, A., Nussbaum M. (1993). *The quality of life*. Oxford: Clarendon Press.
- Silverman, D. (2011). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*. Roma: Carocci.
- Sorrentino, C. (2017). Giftedness e contesti secondo una prospettiva pedagogica. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 1, 161-170.
- Zanetti, M.A. (2017) (a cura di). *Bambini e ragazzi ad alto potenziale*. Roma: Carocci Faber.